

BOLLETTINO
INFORMATIVO
TRIMESTRALE
degli organismi
missionari
e di
missio-Svizzera

SVIZZERA ITALIANA E MISSIONE



accoglienti nella misericordia

*È Natale ogni volta che sorridi a un fratello
e gli tendi la mano;
ogni volta che rimani in silenzio
per ascoltare un altro;
ogni volta che volgi la schiena ai principi
che cacciano gli oppressi ai margini del loro isolamento;
ogni volta che sperì con gli oppressi
dal peso della povertà fisica, morale e spirituale
ogni volta che riconosci con umiltà
i tuoi limiti e la tua debolezza!
È Natale ogni volta che permetti al Signore
di amare gli altri attraverso di te...*

Teresa di Calcutta

Foto di copertina: La porta d'Europa, a Lampedusa, inaugurata nel 2008.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Gennaio

- *Intenzione missionaria:* mediante il dialogo e la carità fraterna, con la grazia dello Spirito Santo, si superino le divisioni tra i cristiani.
- *Intenzione generale:* il dialogo sincero fra uomini e donne di religioni differenti porti frutti di pace e di giustizia.

Febbraio

- *Intenzione missionaria:* i coniugi che si sono separati trovino accoglienza e sostegno nella comunità cristiana.
- *Intenzione generale:* crescano le opportunità di dialogo e di incontro tra la fede cristiana e i popoli dell'Asia.

Marzo

- *Intenzione missionaria:* i cristiani discriminati o perseguitati a motivo della loro fede rimangano forti e fedeli al Vangelo, grazie all'incessante preghiera di tutta la Chiesa.
- *Intenzione generale:* le famiglie in difficoltà ricevano i necessari sostegni e i bambini possano crescere in ambienti sani e sereni.

SOMMARIO

Invocazione	2
Editoriale	3
Accoglienti nella misericordia di <i>Jean-Luc Farine</i>	
Accoglienti nella misericordia	4
Perché i profughi di <i>don Claudio Mottini</i>	
Ottobre missionario	5
Il mese della missione nelle nostre comunità di <i>Rosalba Bianchetto</i>	
Azione natalizia	7
Attratto dalla nostra miseria si fa misericordioso di <i>Mauro Clerici</i>	
Gesti di vicinanza di <i>Marie Lise Devrel</i>	10
Eco dalle missioni	11
Indimenticabile esperienza di <i>Davis Balatti</i>	
Progetti missionari	12
Progetto missionario - progetto di vita di <i>Franco Ferrari</i>	
Testimonianza	13
Un posticino per l'altro di <i>F. Grotto e N. Agustoni</i>	
Notizie CMSI	14
Botteghe del mondo	15
Zafferano: l'oro dei Berberi di <i>Daniela Sgarbi</i>	

IMPRESSUM

Organo ufficiale della Conferenza Missionaria della Svizzera italiana inviato ai benefattori in abbonamento vincolato alle offerte.

Gruppo di redazione

Augusto Anzini, Carlo Carbonetti, Chiara Gerosa, fra Martino Dotta, Romano Egenschwiler, Margherita Morandi

Credito fotografico

Le fotografie che non provengono dall'archivio CMSI-Missio, sono gratuitamente messe a disposizione da autori vari.

Stampa

La Buona Stampa - Pregassona

Accoglienti nella misericordia

Prendo spunto dalla campagna dell'Infanzia missionaria italiana in questo anno di giubileo: "Porta la misericordia".

Porta come luogo di transizione da un locale all'altro, dall'esterno verso l'interno e viceversa.

Quindi un simbolo di passaggio, di cambiamento, di novità e di sorpresa. Certo che non sapendo cosa c'è oltre la porta si può avere paura. Così non oltrepasseremmo mai. La porta di un giubileo è solo il simbolo di non temere il cambiamento, la conversione. Di affrontare il nuovo con fiducia e speranza in Colui che le porte le apre.

A quante porte suoneranno i bambini dell'infanzia missionaria cantando e augurando gioia per l'arrivo di Gesù, messia e salvatore.

Un movimento, quello dei cantori delle stelle, che in diocesi si diffonde a poco a poco. Non lasciamo solo ai bambini il compito di bus-

sare. Quante porte, ancora, attendono la nostra visita per aprirsi ad una presenza che potrebbe essere consolatrice, gioiosa, paziente, utile, amica.

Porta come voce del verbo "portare", per andare verso gli altri con qualcosa.

E cosa dobbiamo portare?

"Portare la misericordia", dice la campagna missionaria e propone il Giubileo di papa Francesco. Misericordia che non è un oggetto, una cosa. La misericordia non è la preoccupazione di raccogliere abiti usati che non usiamo più e che riempiono i nostri armadi. La misericordia non è il superfluo

in un'epoca di grandi migrazioni
viviamo lo straordinario momento
in cui l'incontro tra culture e civiltà
può essere occasione per vivere le nostre relazioni
alla luce della misericordia

che possiamo dare perché all'altro devo assolutamente riempire le mani.

La misericordia è l'atteggiamento che guida il mio cuore, la mia intelligenza e il mio essere ogni qualvolta incontro un altro aprendo una porta. La misericordia mi permette di incontrare l'altro come una persona, come un amico, come un fratello di umanità e di cammino.

La diffidenza, la paura, la prevenzione nascono dal non conoscere e dal non aver sperimentato questa accoglienza, dall'aver tenuto le porte sprangate, presidiate.

Lo straordinario momento che viviamo in questa epoca di migrazioni, non può che essere l'occasione di un tempo offerto da Dio per vivere le nostre relazioni alla luce della misericordia, coltivando in noi una qualità che parla di Dio stesso. Un'occasione unica per costruire il futuro, facendo tesoro dei momenti importanti della nostra storia di uomini, dove nell'incontro tra culture e civiltà, nell'accoglienza dei popoli e negli scambi culturali e tecnici, abbiamo conosciuta una crescita per tutto il genere umano.

Che questo Natale vi faccia fare l'esperienza della misericordia divina affinché possiate portare misericordia a coloro che incontrate. Auguri!

Jean-Luc Farine



Perché i profughi

un cristiano non può accontentarsi solo di condannare il male, la violenza, l'odio ma deve essere autentico testimone e difensore della giustizia, del bene, della verità della libertà, dell'amore

Rendiamoci conto di questa verità: anche noi siamo stati profughi. Ricordiamo tutti genitori e nonni che emigravano dal Ticino in Francia, in Inghilterra, nelle Americhe, spinti dalla fame. Gesù partecipa al dramma di tante persone e si identifica nell'affamato e nello straniero. Già l'Antico Testamento ricorda agli ebrei di essere ospitali con gli stranieri, perché pure loro furono profughi in terra d'Egitto. Il Libro di Ruth evoca il dramma di una famiglia profuga ebrea che si conclude poi felicemente proprio grazie alla profuga Ruth, che sostiene la suocera ebrea, Naomi, ed entra nella genealogia di Davide e di Gesù. Dobbiamo riconoscere l'enorme ingiustizia che pesa sull'odierna storia dell'umanità. La fame, la denutrizione, le malattie endemiche non curate spingono e spingeranno folle crescenti di disperati a cercare un avvenire meno ingiusto. Quante volte si è già detto che anche solo una parte dei vertiginosi investimenti che si fanno in campo militare basterebbe a colmare lo squilibrio scandaloso attuale assicurando a tutti il minimo per la sopravvivenza. Purtroppo si pensa che gli affamati vanno fermati con muri e soldati. In realtà l'emorragia si ferma da sola se c'è un minimo di giustizia sociale che consente a tutti di trovare pane e lavoro a casa propria. Non sono le divisioni armate a fermare la migrazione, ma la condivisione dei beni. I progetti missionari che sono nati in varie parti del mondo sono come dei

piccoli cerotti che sanano – ma in misura ridotta – queste ferite. Anche la costruzione di un pozzo non solo dà acqua potabile alla gente, ma favorisce l'agricoltura in loco e l'allevamento. Nessuno abbandona volentieri la propria terra. Lo stesso terrorismo nasce da popolazioni emarginate, angariate, sfruttate. Le periferie delle grandi città sono spesso ricettacoli di respinti, di disoccupati, di disperati, facilmente aizzabili contro governi e Stati che la propaganda definisce ad arte ingiusti, ciechi, repressivi. Noi dobbiamo credere che solo il bene vince il male e che il male che si oppone al male non fa che aumentarlo. Pensate alla ex Birmania: dopo decenni di dittatura militare, oppressiva e torturante, una sola

donna, fragile e lei stessa schiacciata dalla forza militare, è riuscita senza colpo ferire a liberare la sua patria ridonandole la libertà. Pensate all'India, colonia degli inglesi. Gandhi, apostolo della non violenza, è riuscito a liberarla dall'occupazione militare. Pensate a quella schiera di giovani che si sono "convertiti" alla gioia di servire il profugo, mettendosi a disposizione delle opere caritative internazionali che servono i profughi esausti. Scoprono nella nuova vita una bellezza che prima non avrebbero mai immaginato. A Riace, in Italia, i cittadini hanno lasciato in massa quel povero paese, ma le loro case sono state messe a disposizione di molti profughi che ora stanno facendo rifiorire il paese con l'edilizia, l'artigianato, il commercio, l'agricoltura e la pastorizia. Oh, se l'uomo capisse che il bene, solo il bene (che di solito non fa notizia) vince il male e l'egoismo e apre l'umanità a un'era di giustizia di speranza, di fraternità.

don Claudio Mottini



Il mese della missione nelle nostre comunità

Abbiamo vissuto la Campagna Missionaria grazie all'intenso legame con la chiesa boliviana che ci ha mostrato un popolo credente, grazie alle testimonianze di molte persone che hanno operato in Bolivia, grazie all'apertura e alla collaborazione di tante persone delle nostre comunità.

Gli incontri svolti ci hanno permesso di vivere intensi momenti fraterni.

La Veglia di preghiera

del 2 ottobre ha aperto il mese missionario. La comunità cattolica, riunita nel chiostro della chiesa di San Massimiliano Kolbe a Pregassona si è stretta in un abbraccio intorno ad un braciere.

Sulle note del canto "Accendi una fiamma viva nel mio cuore" si sono intercalate quattro testimonianze, quattro gesti di impegno e si sono accese quattro candele che poi hanno alimentato le candele di tutto il popolo. A questo momento comunitario sono seguite presentazioni sul paese ospite, la Bolivia, e il commento del Vescovo Valerio al testo biblico dei due discepoli di Emmaus.

da Cristo il fuoco per l'impegno
fuoco simbolo di ciò che ciascuno di noi ha dentro
fuoco che Gesù ci dona
fuoco che ogni giorno ci abita e ci spinge
ad impegnarci ognuno per la propria missione

L'incontro interculturale

vissuto a Bellinzona il 16 ottobre, promosso in collaborazione con le varie Ong che dal Ticino operano da diversi anni in progetti in Bolivia, ha rappresentato un gioioso momento di scambio e di approfondimento. E non è mancato il bellissimo canto di Nina Dimitri, profondamente legata alla Bolivia, che ci ha allietato con alcuni brani accompagnati dal "charango". È stata una serata in cui ci siamo sentiti tutti proiettati in Bolivia.

Il 18 ottobre, Giornata Missionaria

Mondiale, diverse comunità si sono adoperate per diffondere il messaggio di apertura missionaria. Ognuna di queste comunità, di cui abbiamo conoscenza, con la propria creatività e sensibilità, ha messo l'accento su un aspetto della missionarietà.

A Cadro e Davesco le due comunità si sono riunite in una sola e festosa celebrazione al motto "Da Cristo il fuoco per l'impegno, famiglie in missione". Riunire le due comunità ha evidenziato come tutti facciamo parte di una famiglia chiamata ad amare come Gesù. Per tener viva nella famiglia il fuoco dell'impegno, il parroco, in un'omelia animata dai ragazzi, con le iniziali della parola FUOCO ha alimentato quello dei cuori invitando alla (F)edeltà, (U)nità (O)bedienza, (C)arità, (O)razione affinché possa essere vissuta la bellezza della propria vocazione missionaria.

Le comunità di Lavertezzo, Gordola e Vira Gambarogno, dopo la celebrazione eucaristica hanno prolungato l'incontro con il pranzo in comune, attività sulla conoscenza della Bo-



livia, attività ludiche per bambini e giovani.

La zona pastorale San Bernardo si è invece rivolta ai giovani con un pomeriggio molto ben preparato, tutto incentrato sulla vita dei loro coetanei boliviani.

La zona pastorale Alto Vedeggio ha promosso un interessante pomeriggio missionario di conoscenza e riflessione con la presenza di due volontarie che hanno lavorato in Bolivia. Margherita ha poi fatto la relazione sul pellegrinaggio diocesano svoltosi in Bolivia qualche anno fa.

Diverse comunità hanno manifestato il loro impegno attraverso l'unione spirituale con la recita del rosario missionario. Nella parrocchia di Giubiasco l'impegno è stato vissuto durante tutto il mese, in particolare alla Giornata missionaria con l'animazione della messa ed una via crucis meditata.

Infanzia missionaria

Nella parrocchia di Coldrerio l'impegno è stato vissuto soprattutto dai bambini che con l'aiuto delle loro animatrici hanno sviluppato il tema "ama come Gesù" e lo hanno presentato alla comunità durante la celebrazione eucaristica della giornata missionaria. Ecco cosa ci scrivono

in proposito le animatrici dell'oratorio: «sabato 17 novembre, con una quindicina di bambini ci siamo ritrovate all'Oratorio per vivere insieme un pomeriggio di animazione missionaria e conoscere un paese latino americano: la Bolivia.

Insieme cerchiamo di capire cosa significhi essere missionario. Anche noi possiamo esserlo a casa, a scuola, nello sport e dove siamo chiamati a vivere ogni giorno.

L'attenzione è poi rivolta all'ascolto della lettera di Pedro, un bambino boliviano, che ci racconta del suo paese, come si vive, di quali risorse è ricco, dei luoghi più importanti. Una serie di fotografie ci danno la possibilità di scoprire e vedere luoghi bellissimi, volti sorridenti, volti pensierosi di bambini costretti a lavorare, volti rivolti verso la terra mentre la lavorano piantando quinoa, patate, ecc.

Partendo poi dal significato della "Wiphala", la bandiera emblema dei popoli indigeni con i suoi bellissimi colori, prepariamo un arcobaleno in cui ogni colore rappresenta le qualità e le capacità che ognuno di noi ha da mettere al servizio degli altri. Con un lavoro paziente in comune i bambini hanno creato un bellissimo arcobaleno che sta a significare il ponte tra noi e Dio, tra popoli e popoli, tra i bambini di Coldrerio e i bambini della Bolivia. Al centro la "Preghiera dell'arcobaleno".

Si passa poi alla presentazione del progetto che Infanzia Missionaria desidera sostenere a favore del Centro Giovanni Paolo II° per bambini con handicap. Un modo per sentirci a loro vicini è anche quello di colorare i disegni con l'arcobaleno, che saranno poi inviati ai bambini di Villa Montes.

Domenica 18 ottobre, i bambini, con i loro canti e la loro gioia, animano la liturgia della Giornata Missionaria Mondiale. Il bel cartellone con l'arcobaleno è posto sull'altare maggiore.

Don Domenico, riprendendo quanto spiegato durante l'incontro all'oratorio, ci ricorda che Gesù è stato il primo missionario e che anche noi dobbiamo esserlo con la nostra vita, con i nostri gesti di bontà e di condivisione, anche se lungo il nostro cammino ci possono essere delle "nuvole", cioè dei momenti difficili. E la gioia della condivisione, del servizio, del sentirsi partecipi di un'unica famiglia umana e figli di un unico Padre, ci dà la carica per impegnarci ogni giorno affinché questo nostro mondo sia più bello e più colorato, come l'arcobaleno!»

Ringraziamo queste comunità e tutte quelle che si sono ugualmente impegnate nel vivere e nell'animare l'ottobre missionario.

Rosalba Bianchetto



Attratto dalla nostra miseria si fa misericordioso

Nella notte di Natale si svela l'amore gratuito e misericordioso con cui Dio ama il mondo. È un annuncio difficile da capire: Dio ci ama di amore gratuito, cioè non mette condizioni. Il suo amore è solo misericordia, cioè ci viene dato malgrado la nostra miseria, o meglio proprio a causa della nostra miseria. Ciò che attrae Dio verso l'uomo è la povertà, il bisogno, la miseria dell'uomo. Gesù viene per essere luce per ognuno di noi avvolto nel buio del male, della tristezza, della sfiducia, dell'egoismo, della chiusura. Questo fatto straordinario fa capire all'uomo chi è Dio, ma soprattutto gli fa capire chi è lui per sentirsi tanto amato.

Nella notte di Natale noi celebriamo quindi anche la dignità

e la grandezza dell'uomo. Se ci guardiamo attorno, ci accorgiamo che questo progetto non è ancora completamente realizzato tra noi. C'è ancora buio nel mondo, il buio dei paesi straziati dall'ingiustizia, dalla fame, dalle guerre. E' il buio dei paesi intolleranti, ma anche di ogni comunità nostra chiusa nella sua tradizione che a volte sfocia nell'egoismo. Ma è anche il buio mio, il buio tuo, che non sappiamo far sentire la voce della Luce, che non sappiamo essere testimoni, di

il Padre "ricco di misericordia" dopo aver rivelato il suo nome come "Dio misericordioso e pietoso lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà" nella pienezza del tempo mandò suo Figlio

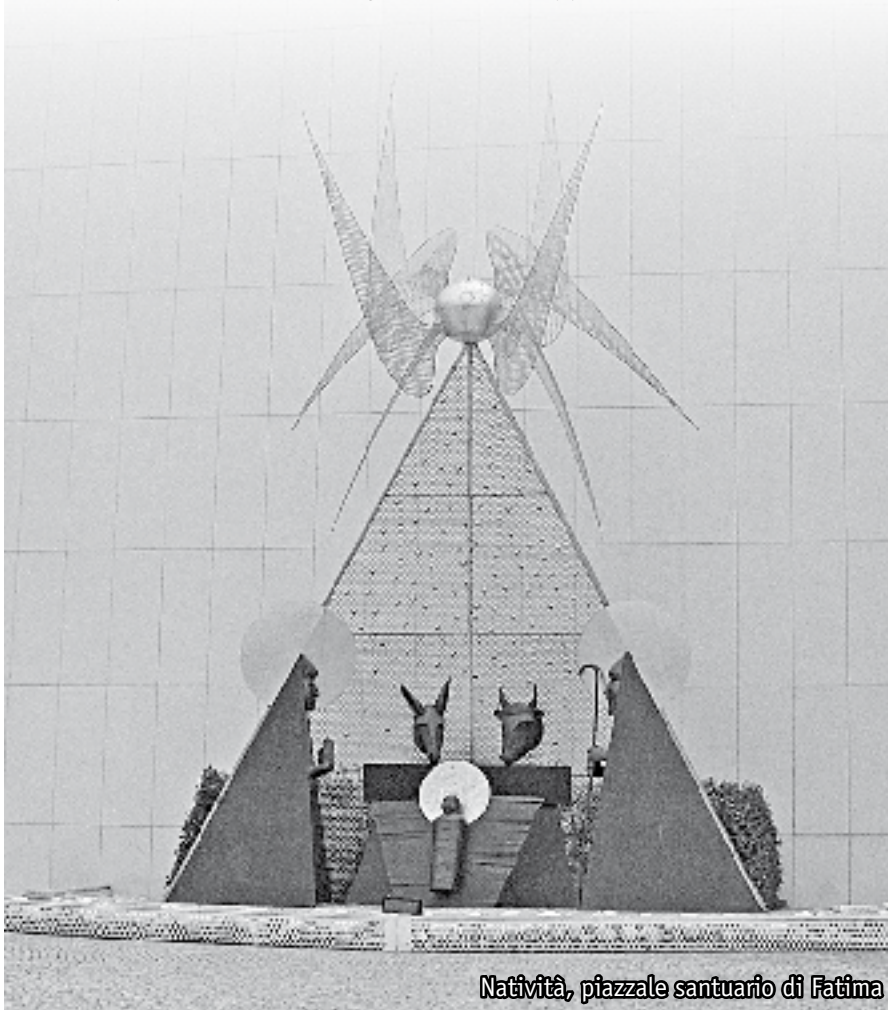
noi che ci adagiamo sul quieto vivere che non disturba il sonno.

I missionari sparsi nel mondo si mettono al servizio della Luce. La loro presenza e il loro vivere l'impegno ecclesiale sono la risposta a quanto ci dice il cap. 25, 34-36 di Matteo: "ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete... ero forestiero... ero nudo... ero malato... ero in prigione e voi mi..." I missionari hanno fatto esperienza dell'amore e della misericordia del Signore che hanno acceso dentro di loro il fuoco e adesso sono in trincea per accompagnare chi ancora non è stato infiammato da Cristo e per rendere concreto questo Amore.

La nostra azione natalizia li raggiunge, ci rende consapevoli degli sforzi giornalieri, ci fa partecipi della loro missione. A ognuno di noi è chiesto solo di mettere un posto di più a tavola il giorno di Natale e in quel posto si sederà idealmente un missionario della Svizzera italiana con tutta la gente in cammino con lui là dove sta operando. Sostenendo la sua opera renderemo il mondo più luminoso e il nostro Natale più gioioso, cristiano fino in fondo.

Grazie e auguri per un sereno e condiviso Natale.

Mauro Clerici



Natività, piazzale santuario di Fatima

Missionari della Svizzera italiana



sr. M. Degli Angeli Albertini - Madagascar



Marie Lise Devrel - Libano



Marzio Fattorini - Venezuela



pp. Giusto e Fiorenzo Cramer - Kenia



sr. Nadia Gianolli - Perù



sr. Olga Pianeza - Uruguay



M. Teresa Hausmann - Nicaragua



don Angelo Treccani - Venezuela



Giorgio e Zulma Caldelari - Bolivia



p. Pierluigi Carletti - Ecuador



p. Antonio Cramerì - Ecuador



sr. M. Del Sasso Franscella - Argentina



sr. Lucia Rossi - Colombia



Anita Poncini - Congo Brazzaville



Alain Vimercati - Bolivia

Gesti di vicinanza

è l'amore di Cristo
che lo Spirito Santo riversa nei nostri cuori
a compiere ogni giorno prodigi
nella Chiesa e nel mondo
attraverso chi si fa prossimo ai fratelli

Forse qualcuno mi conosce ma la maggior parte certo no, perché sono via dal Ticino da alcuni anni.

Attualmente sono in Libano, un paese che fino ad ora mi ha dato tanto! Innanzitutto perché ho incontrato persone che pur avendo perso tutto –ma tutto– da un giorno all'altro, durante la guerra, non si è mai lasciata andare, anzi, radicata ancor più nella fede continua il suo cammino quotidiano con dignità e con grande senso di solidarietà.

Una solidarietà spontanea, sentita, che a tratti fa ricordare le prime comunità cristiane.

Un consigliere nazionale svizzero che si trovava per caso ad una festa organizzata dai giovani del Movimento dei Focolari per bambini iracheni appena sfollati e famiglie indigenti libanesi, è rimasto stupito della solidarietà e di quanta Provvidenza in viveri, aiuti concreti, regali erano arrivati... da persone di ogni tipo. Parlandone ci siamo resi conto come la mancanza quasi totale di una previdenza sociale nel Paese abbia creato legami forti e naturali tra le persone: si direbbe che ognuno si sente quasi responsabile dell'altro ed il condividere li fa sentire più vicini. Alla festa avevano partecipato più di 200 bambini e nessuno è partito senza portarsi via qualcosa. C'è stato chi ha chiesto di poter prendere qualcosa anche per il suo fratellino o sorellina rimasti a casa, o cibo per i famigliari.

Eppure le necessità sono ancora tante e direi che si possano distin-

guere innanzitutto in due livelli.

L'aiuto socio-economico dovuto all'aumento della povertà. Infatti a causa dell'afflusso incredibile di rifugiati siriani ed iracheni è aumentata la povertà delle famiglie autoctone, visto che la maggior parte degli aiuti umanitari sono ora indirizzati a quanti sfuggono dalla guerra e dalla persecuzione.

Così una delle attività dei giovani dei Focolari, sbocciata proprio dalla presa di coscienza di questa situazione ed iniziata in questo periodo, è cucinare cibo per un centinaio di persone, impacchettarlo ed andare nei quartieri poveri a distribuirlo a coloro che cercano di nutrirsi con quanto trovano nella spazzatura. Non si vogliono limitare a distribuire cibo ma a farsi sentire prossimi di queste persone scartate. Ed ora, quando li incontriamo per strada è come se fossimo amici. Ci sembra

un'eco alle parole di Papa Francesco che ci chiede di compiere "gesti di vicinanza".

L'altro livello molto importante è mettere le basi per un futuro più sereno, è aiutare a guarire le "ferite" che queste persone si portano dentro dalle guerre, dalla permanenza nel loro paese per circa 15 anni dell'esercito siriano, dall'invasione improvvisa da parte di Israele...

Tutto questo non può certo lasciarli indifferenti, ed è proprio su questo che lavoriamo, incoraggiando anche quei giovani cristiani che hanno scelto con le loro famiglie di rimanere in zone un po' isolate, affinché non si sentano soli. Così con un gruppo di giovani di Beirut, ogni 5-6 settimane andiamo ormai da un anno, invitati dal vescovo maronita, nella diocesi di Sidone per occuparci della pastorale giovanile.

Al run4unity 2015 hanno partecipato anche musulmani che per strada ci chiedevano cosa stavamo facendo ed hanno voluto lasciare la loro impronta come segno di impegno per la pace. E tutto ciò è un seme di speranza.

Marie-Lise Devrel



Marie-Lise Devrel con un gruppo di bambini preparano biscotti da vendere per aiutare famiglie povere.

Indimenticabile esperienza

Nell'agosto del 2014 inizia la mia avventura in Venezuela. Con Marzio Fattorini siamo atterrati a Caracas in pieno pomeriggio. Mi rendo realmente conto di essere in un mondo nuovo già a partire dal lungo tragitto in taxi verso El Socorro: immagini forti dei barrios di Caracas e odori di gas di scarico e dell'immondizia che ti stringono la gola.

A notte fonda giungiamo alla finca del Porfin da don Angelo e stremato dal viaggio, me ne vado a letto. All'indomani appena alzato faccio conoscenza dei contadini della fattoria che con Don Angelo percorriamo a cavallo; mi rendo così conto del luogo fantastico in cui mi trovo.

Poche settimane dopo il mio arrivo rientrano tutti i bambini della casa Hogar; iniziamo a prepararci per la scuola facendo qualche ripasso. Dapprima ho difficoltà nel comunicare con loro, ma grazie alla loro curiosità e pazienza, con l'aiuto della lettura comune dei testi, il mio "castigliano" rapidamente migliora. Sono bambini difficili, con alla spalle storie terribili, pronti tuttavia a regalarti un sorriso e slanci di gioia in cambio

di una seppur minima attenzione. Nei fine settimana per i bambini che non potevano rientrare a casa abbiamo organizzato dei giochi o delle attività speciali... anche grigliate in riva alla laguna dove loro adorano pescare e fare il bagno.

A dare una mano col trascorrere dei mesi ci affiancano, avvicinandosi, diversi volontari giunti dal Ticino; Luca, Franco -ex presidente della CMSI-, Shan, e Geo - falegname del Locarnese-.

A metà soggiorno per motivi di visto devo uscire dal paese e ho trascorso così 3 mesi ad Haiti presso i progetti generati dai campi estivi della CMSI. Le estreme condizioni di povertà di questo popolo fanno vedere con occhio diverso la vita. Al mio rientro in Venezuela ho avuto modo di organizzare, grazie al contributo di parenti e amici del Ticino, un'indimenticabile gita di due giorni al mare con tutti i

un anno donato
diventa percorso di formazione
processo di maturazione
che rimane e arricchisce
la vita

bambini, felicissimi per la novità. Poche settimane dopo organizziamo il campo estivo che vedrà coinvolti anche altri 30 bambini del paese vicino; vi partecipano pure cinque ragazze e una signora dal Ticino.

L'anno trascorso alla casa-hogar lo considero l'evento più bello che mi sia capitato, esso ha inciso profondamente in me, cambiando il mio modo di vedere la realtà. Vorrei ringraziare la CMSI che mi ha offerto questa opportunità e tutte le persone del posto, piccoli e grandi, che mi hanno accolto come se fossi un loro familiare.

Davis Balatti



Progetto missionario - progetto di vita

esempi e preziosi ricordi
di generoso impegno missionario
profonda umanità e attenzione alle attese
alle difficoltà e speranze
dell'uomo

Don Emilio Conrad (1929-2015)

C'è una foto di don Emilio apparsa sulla copertina del mensile "Betlemme" del giugno 1976 che lo ritrae davanti alla sua casa parrocchiale nel villaggio colombiano di Policarpa e ci riporta alla sua prima esperienza missionaria. Nel 1972 dopo 14 anni di lavoro pastorale in Diocesi don Emilio aveva chiesto ed ottenuto da mons. Martinoli di poter partire per un'esperienza missionaria. Si mise a disposizione dei Missionari di Betlemme per cinque anni, diventati poi sette. In questa comunità sulle montagne al sud della Colombia gli venne affidata una parrocchia e in collaborazione con alcuni laici operò per lo sviluppo cristiano e umano di quella popolazione. Rientrato in Diocesi fu parroco di Aranno e Cademario e fra altri compiti diocesani gli fu affidato anche quello di Delegato del vescovo nella CMSI. Fece ben presto parte del comitato della stessa, dove, grazie alla sua esperienza e al suo forte carattere, non tardò a diventare un leader ascoltato. In quegli anni i Padri Missionari di Betlemme proposero una collaborazione con la Diocesi di Lugano per una presenza missionaria nel progetto "Barranquilla". Ma la Diocesi decise di assumere direttamente la gestione del progetto e in questa scelta don Emilio ebbe un ruolo di rilievo. Nel 1983 partì la prima équipe di don Pietro Borelli; don Emilio la seguì con premurosa ed esigente attenzione e fu lui che svolse la prima



visita nel gennaio del 1984. Rimase in Ticino con la Colombia nel cuore per otto anni, al servizio della diocesi ma anche per restare accanto all'anziano padre. Nel 1987 dopo il decesso del padre chiese e ottenne da Mons. Corecco di poter partire. La sua meta non era però la Colombia. Si era infatti impegnato con Mons. Stehle, direttore di Adveniat tedesca e vescovo di Santo Domingo de los Colorados in Ecuador. Ma nell'autunno di quell'anno don Pietro dovette rientrare dalla Colombia in anticipo per ragioni di salute. Don Emilio alla richiesta del vescovo accettò di partire per Barranquilla. Diede un forte impulso alle opere iniziate dall'équipe precedente. Vennero potenziati gli asili che arriveranno ad accogliere 300 bambini. Si incentivò il programma nutrizionale, si costruirono gli atelier per il lavoro di piccolo artigiano, un centro diurno per anziani e

si diede vita alla preziosa esperienza della cassa rurale. Iniziò pure la costruzione del nuovo collegio San Carlo Borromeo che con l'aggiunta di un secondo piano poté accogliere 800 allievi. E concluse con l'ampio centro parrocchiale e il maestoso "templo". Tornato in Ticino, alternava i servizi in Diocesi con delle visite prolungate in Colombia dove il complesso delle opere si stava adeguando, non senza qualche difficoltà, alle esigenze e alle possibilità della Chiesa locale. Poi col calare delle energie si è discretamente fatto da parte. Venerdì 20 novembre 2015 si è chiusa la sua vita terrena.

Aldo Mandozzi (1930-2015)

Si è spento all'età di 85 anni Aldo Mandozzi ingegnere elettronico, fondatore della Mandozzi Elettronica di Ponte Capriasca e pioniere dell'industria elettronica nel nostro Cantone. Ma se noi desideriamo ricordare l'Ing. Mandozzi è perché, nella più totale discrezione è stato un importante benefattore dei nostri progetti missionari. Legato da stretta amicizia a don Emilio Conrad, ha visitato a più riprese il progetto missionario di Barranquilla e memore della sua precedente esperienza nella Scuola Tecnica Superiore cantonale di cui era stato direttore, ha preso a cuore le sorti della Scuola Tecnica "San Carlos Borromeo". Grazie al suo consistente contributo finanziario è stato possibile alzare di un secondo piano l'intero edificio scolastico. Con questo ampliamento che permise di avere un totale di 22 aule, il collegio giunse ad ospitare fino ad 800 allievi. Di lui serberemo un riconoscente ricordo e alla famiglia esterniamo il nostro sincero cordoglio.

Franco Ferrari

Un posticino per l'altro

Suor Martha: una donna con un cuore davvero grande ci ha accolto con tutto l'amore che poteva darci.

La nostra missione si è svolta in un villaggio tra le montagne dove tutti si conoscono. Il primo giorno abbiamo conosciuto Blanchita, una maestra in pensione che ci ha fatto conoscere vari centri, istituti e fondazioni del paesino. Blanchita è stata per noi una nonna, un'amica, una persona su cui poter contare in qualsiasi momento. Abbiamo lavorato con la fondazione Narconon, un centro di riabilitazione per persone con problemi di alcolismo e droga. Abbiamo parlato con loro e ci hanno raccontato le proprie storie non certo facili. In un Centro che accoglie adulti con disturbi psichiatrici è stato stupefacente rendersi conto dell'amore che abbiamo ricevuto. Incredibile come con l'assenza di fondi due infermiere sapevano inventare lavori di riciclaggio per abbellire l'enorme casa e stimolare la creatività di queste persone abbandonate dalle loro famiglie. Il giorno dei saluti, tra lacrime e promesse di mantenerci in contatto, abbiamo visto negli occhi de-

gli operatori e delle persone una luce di ringraziamento che non ci aspettavamo. A nostro parere era un nulla quello che avevamo potuto fare e dare in confronto all'arricchimento e insegnamento che noi abbiamo ricevuto.

L'esperienza in Colombia è stata bellissima ma anche molto costruttiva essendo stato il nostro primo viaggio sole. Spesso ci siamo trovate in situazioni difficili da accettare e da comprendere, ma abbiamo affrontato tutto assieme sempre con il sorriso e con la voglia di scoprire sempre di più!

Federica Grotto

Incontrarsi per me significa, prima di tutto, predisporre all'accoglienza. Ma come? Certo, per accogliere qualcuno si può preparare un buon tè accompagnato da una fetta di

si parte con il desiderio di non voler ricevere niente in cambio per un periodo di volontariato ma si torna più ricchi e più liberi

torta, ma non è questa l'accoglienza che intendo. Aprire il proprio cuore, permettere all'altro di scoprire il proprio mondo, mettere da parte i pregiudizi, è questo che intendo. Incontriamo realmente qualcuno quando siamo liberi da ogni paura, quando chi abbiamo di fronte è un fratello e non uno sconosciuto e soprattutto quando creiamo dentro di noi un posticino per l'altro.

L'incontro è guardare insieme verso un orizzonte, condividere l'immensità di ciò che ci circonda e prendersi la mano per camminare insieme lungo il sentiero.

La mia compagna di viaggio Federica e il popolo colombiano, pieno di colori, mistero ed allegria mi hanno insegnato il vero valore di un incontro.

Nicole Agustoni



Federica e Nicole con un gruppo di ragazze

CAMPO ESTIVO

Sicilia: coacervo di culture, paesaggi, sapori, umori! Ricca di monumenti, fertile terra per la natura e per l'umanità. Terra di don Sturzo, di don Puglisi, di Falcone e Borsellino. Vorrei ricordarla in tre volti, non del tutto casuali.

Suor Silvia, superiora, già "grande", della comunità delle suore di Gesù Redentore a Caltagirone. Non alta di statura, coperta da uno scialle, ti guarda con due occhietti furbi. Nella casa ospita una ventina di ragazzi africani fuggiti dal loro paese in cerca di un tetto sicuro. Ha accolto fino a 40 persone, comprese donne. Le porte sono sempre aperte, i ragazzi possono andare e venire. Si lamentano perché gli fa mangiare troppa pasta, ma lo fanno in modo benevolo. La porta della casa è aperta a tutti i poveri che possono andare a scegliersi dei vestiti dismessi senza alcun controllo. Lo Stato dovrebbe versare una quota per ogni ragazzo accolto, ma lei non ha ricevuto niente né per il 2014 né per il 2015. Crede nella provvidenza come la madre fondatrice. Questa è Sicilia!

Ancora un'altra donna, Daniela. Vive nella campagna di Monreale da 30 anni. In realtà è serbo-croata, ma si è lasciata modellare da questa civiltà, anche se resta critica. Ama la natura e l'arte. Un sabato mattina, mentre noi, due uomini [Mauro e Jean-Luc], zaino sulle spalle, camminiamo da Monreale verso Palermo, su una strada trafficata, Daniela accosta, facendosi strombazzare da chi la segue. A Palermo ci vuole portare lei, senza averci mai visti né conosciuti. Giunti al centro, ci salutiamo e ognuno va per le sue faccende. Questa è Sicilia!

E una donna ancora, una bambina questa volta, che chiamerò Sophie. Siamo a Scicli, alla Casa delle culture gestita dalle chiese evangeliche d'Italia, lunedì alle 10.30. È un centro di prima accoglienza per migranti. Adesso vi sono una trentina di ragazzi africani che poi passeranno ad altri centri sull'isola o altrove in Italia. Mediatori e volontari si animano per occuparli, ma alcuni preferiscono riposarsi. Nel salone mensa, Sophie si aggira con due borse. È minuta, dimostra tutti i suoi 9 anni. Un barcone l'ha lasciata venerdì sera a Pozzallo con 730 altri africani, sola. Le autorità l'hanno assegnata alla Casa delle culture. Ma tra un momento arriverà la signora della prefettura che con molto garbo porterà Sophie in un'altra struttura, perché lei è troppo piccola e qui con i 17enni non ci può stare. Non ha avuto tempo di sentirsi arrivata che già deve ripartire, ma almeno qui, in Sicilia, troverà una terra accogliente. Piange il cuore a Piero, il coordinatore della Casa, piange il cuore ai volontari, ma forse per Sophie è meglio così.

Questa è la terra che accoglierà anche i giovani per il campo estivo 2016 della CMSI, sarà la stessa gente, il sole non sarà più lo stesso, arderà molto di più perché il periodo sarà luglio/agosto.

Al campo verrà ammesso solo chi parteciperà agli incontri di formazione e rispedisce il formulario da richiedere (o ritirare in occasione del primo incontro) in segretariato.

Gli incontri si terranno il 9 gennaio, 20 febbraio, 1 marzo, 9 aprile, 21 maggio.

UN FUTURO DI SPERANZA

per ragazzi albinici e con handicap in Tanzania.

Il continente africano conta migliaia di albinici (persone con problemi di pigmentazione della pelle). Per loro è molto pericolosa l'esposizione al sole e alla luce in generale. In Tanzania vi è la concentrazione maggiore ed è pure il luogo in cui corrono maggiori pericoli e lo scorso anno ben 74 sono stati uccisi. Come mai? Una credenza popolare assurda fa ritenere che siano dei fantasmi girovaganti, ma che toccare una parte del loro corpo porti fortuna e potere. Per questo i corpi dei ragazzi sono venduti smembrati in mercati del tutto illegali. Il governo sta lottando per estirpare la credenza ma non ha grandi successi. Sul terreno, a Moshi, a difesa dei ragazzi albinici vi è anche la congregazione di suore Sisters of our Lady of Kilimagia-ro che raccolgono nei villaggi i ragazzi albinici. Per poterlo fare necessitano però di un furgoncino. Finora si spostavano con i mezzi pubblici o affittavano una vettura, ma il tutto era costoso e lento.

Le vogliamo aiutare nell'acquisto di un automezzo adatto alle strade di quelle campagne.

Grazie per le vostre offerte con indicazione Tanzania.



Zafferano: l'oro dei Berberi

Per scrivere, mi ispiro -prendendola dallo scaffale- una confezione dello zafferano in stimmi dal Marocco arrivato nelle Botteghe del Mondo, tramite l'organizzazione italiana del commercio equo Altromercato. Appena il tempo di sfiorare la carta dell'elegante confezione e i polpastrelli emanano già un aroma che mi spedisce dritta filata in Oriente. Infatti, questo zafferano è puro e molto aromatico: basteranno pochi stimmi per trasformare un piatto in un'avventura per le papille. Esagerato? Forse, ma solo un po', perché questa spezia è davvero straordinaria. Prima di tutto per i coltivatori marocchini della cooperativa Taliouine, dell'omonima località nella provincia di Tarroudant, in Marocco, i cui 11 soci hanno deciso di vendere il proprio prodotto direttamente alle filiere del commercio equo, saltando gli intermediari locali. Per questi produttori che vivono in una zona discosta e montuosa, le possibilità economiche sono piuttosto scarse. Lavorando un terreno assai arido riescono tuttavia a trarre vantaggio da piccole produzioni di qualità, in particolare quella di



un fiore, il *Crocus sativus*, all'origine dello zafferano. Ogni fase della produzione è manuale e la concimazione è naturale. Il prodotto richiede cure, conoscenze e molta, molta pazienza, come racconta uno dei produttori. "Dovete sapere che per un chilo di zafferano servono 150'000 fiori, per raccoglierci ci vogliono 200 ore e altre 60 per mondarli. E senza contare il resto del lavoro agricolo. Ecco, immaginate la fatica per avere questo grammo di zafferano che ora è nelle vostre mani" (da *"Zafferano: la dignità è un fiore delicato"*, opuscolo informativo di CTM/Altromercato). La raccolta avviene in ottobre-novembre, all'alba, quando i fiori sono ancora chiusi. In seguito, mani pazienti separeranno i preziosi stigmi che, essiccati per un paio di giorni, daranno il prezioso zafferano. Il commercio equo lo pagherà a un prezzo notevolmente superiore (oltre il 30%) del mercato locale, fissato in accordo con i produttori e sulla base dell'analisi dei costi, delle loro necessità, dei loro standard di vita e dei loro progetti. Alla fine, il prezzo del nostro zafferano risulterà solo poco superiore a quello della grande distribuzione. Infatti, quanto sborsiamo noi consumatori finali per lo zafferano (oltre 10'000 franchi al chilo) è spesso un prezzo lievitato nei diversi passaggi tra i numerosi intermediari.

un fiore
diventa mezzo importante di sussistenza
opportunità per persone svantaggiate
con dinamiche economiche
che si oppongono all'economia di sfruttamento

Il crocus e lo zafferano sono conosciuti fin dall'antichità: citati nella mitologia greca (il giovane Crocus è trasformato in una pianta alla quale darà il proprio nome), facevano parte anche della cosmetica egizia e delle cure termali romane, così come della medicina. Lo zafferano deve il suo nome ai botanici arabi che lo hanno indicato come al zahafaran. Le fonti letterarie abbondano di citazioni sullo zafferano e il Cantico dei Cantici lo cita più volte. Non per nulla faceva già allora parte dei prodotti più costosi.

Anche per la qualità del nostro zafferano vale la pena di spendere qualche parola: sull'altopiano di Souktana terreno, clima e savoir faire dei produttori, si alleano per ottenere un raccolto eccellente, un po' meno colorato di altri, ma dal profumo e dal sapore tra i più intensi. Non per nulla lo zafferano di Taliouine, che contiene soltanto i pistilli rossi, cioè la parte più pregiata e profumata del fiore, è diventato anche un presidio Slow Food e da analisi effettuate, è classificato tra i migliori sul mercato in quanto a contenuto e intensità di safranale, la sostanza che gli conferisce il sapore caratteristico.

Sgarbi Daniela

G A B

CH - 6901 Lugano



«La sua misericordia non finisce sul confine delle nostre appartenenze ecclesiali. Inonda la creazione intera. Il nostro compito non è inventarla ma riconoscerla e insegnare ad accoglierla ad ogni creatura.» (mons. Valerio Lazzeri, presentazione lettera pastorale all'evento diocesano "Radunati dalla misericordia").

CMSI / missio - Via Cantonale 2A - Casella postale 5286 - 6901 Lugano
091 9667242 - ccp 69-868-6 - www.cmsi.ws - e.mail: segreteria@cmsi.ws